

RASSEGNA STAMPA 2013



La Nuova Cultura della Disabilità

L'iniziativa dell'associazione L'Abilità

«Mio fratello è disabile». Parliamone

Per i più piccoli, 3-5 anni, c'è un gioco dell'oca con caselle speciali che aiutano a raccontare e a parlare di sé. Il confronto per i più grandi, ragazzi dai 14 ai 18 anni, prende invece il via dal mondo dei fumetti e dei supereroi. È la prima volta che l'associazione L'Abilità si concentra sui «siblings», i fratelli e le sorelle di bambini disabili, e lo fa in modo innovativo, con gruppi coinvolti in attività educative e ludiche, divisi per età.

«Niente di terapeutico», precisa il direttore Carlo Riva, «solo uno spazio di ascolto esclusivo. Da tempo era emerso il bisogno di attenzione dei fratelli, mancava la risposta». I gruppi, coordinati da uno psicologo dell'Unità di Neuropsichiatria dell'Infanzia e Adolescenza del Policlinico e da un educatore della onlus, si trovano per dieci incontri. «Nel progetto pilota appena concluso», spiega ancora Riva, «abbiamo no-



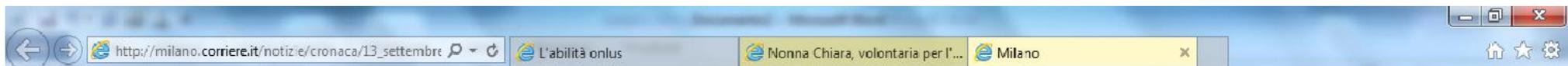
Gioco e vicinanza
Una bambina gioca con il fratellino nella sede di L'Abilità di via Pastrengo (foto Nicola Marfisi / Fotogramma)

tato reazioni molto diverse. C'è chi parla ininterrottamente del fratello, e chi invece rimane zitto. In entrambi i casi, però, attraverso le attività e lo scambio fra partecipanti si riesce a far emergere il vissuto emotivo. La disabilità è, inevitabilmente, la protagonista della scena familiare: la finalità dei gruppi è ridare identità ai siblings». Gli incontri si terranno all'Uonpia di via Pace, a

partire da fine mese. Non è previsto un costo di iscrizione. L'Abilità non dimentica i genitori. Nella nuova sede di via Pastrengo 16/18 lancia un gruppo di aiuto-aiuto per mamme e papà di bimbi con disabilità. Informazioni per entrambe le iniziative allo 02.66805457

m.gh.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MILANO.IT

stampa | chiudi

LA STORIA

Nonna Chiara, volontaria per l'estate: «Adesso non posso più smettere»

*Si è affezionata ai bambini ospiti de l'Abilità e ha deciso di
proseguire l'esperienza ogni domenica pomeriggio*

Per molti milanesi durante l'anno non c'è tempo. Si vive di corsa, in uno slalom continuo fra appuntamenti di lavoro e impegni di famiglia e così lo spazio per un'attività sociale non salta mai fuori. L'estate è diversa, cambia tutto: i ritmi sono rallentati, si ha più tempo a disposizione. E' il momento giusto per mettersi in gioco per gli altri. Domenica 15 settembre riprende, dopo la pausa estiva, l'appuntamento con la «Città del Bene», la rubrica milanese che racconta l'eclettico mondo del no profit cittadino. La prima puntata è dedicata proprio al volontariato estivo: quattro esperienze di persone che hanno rinunciato alla vacanza tradizionale in nome della solidarietà. Storie coinvolgenti, dense di passione. Il volontariato è così: apparentemente si dà, in realtà si riceve molto di più.

E' il motivo che ha spinto Chiara Frigerio, dopo l'esperienza estiva dello scorso anno alla casa-famiglia de l'Abilità, che accoglie bambini con disabilità, a proseguire l'esperienza. «Non potevo fare altrimenti, non sarei più riuscita a rinunciare a quel momento di gioco con i piccolini», precisa subito. «Le mie giornate durante l'anno sono caotiche, con orari di ufficio prolungati e figli, nipoti e cane da accudire. Ma il tempo è saltato fuori: la domenica pomeriggio».

La signora era alla prima esperienza di volontariato. E al primo incontro con il mondo della disabilità. «Onestamente ho affrontato il tutto in totale incoscienza - dice -. Senza ansia, con leggera curiosità. Del resto sono una nonna abituata a destreggiarsi con i giochi della prima infanzia, i libretti, le richieste. Perché preoccuparsi?». Aveva ragione. «Gli amici mi hanno chiesto come è stato l'impatto. Non posso che rispondere facile. Mi sono sentita tirare la gonna, mi sono girata e di fronte a me c'era una bambina incuriosita, che per un'ora ha ripetuto il mio nome e mi ha sfidato slacciandosi di continuo le stringhe delle scarpe. Potrei dire che l'ho assecondata non smettendo di rifare il nodo, in realtà quello è stato il nostro primo gioco che ha segnato l'inizio di un rapporto dolce e importante.

E' sempre così? «Sono paziente di natura, da ragazza mi sarebbe piaciuto seguire un corso di studi in pedagogia e occuparmi proprio di disabilità. E' andata diversamente, oggi con i pomeriggi domenicali all'Abilità recupero un sogno del passato». Difficile conciliare la vita familiare con un impegno di volontariato che cade proprio nel giorno di festa? «La casa-famiglia è oramai parte della mia vita e i miei ragazzi lo sanno. A breve il maggiore compirà gli anni, sta organizzando una festa. Prima di fissare la data si è informato sui miei turni. Che gioia!».

Marta Ghezzi

stampa | chiudi